

ANNIVERSARI Da Ancona a Jesi, da Cingoli a Recanati, da Mogliano a Monte San Giusto, a Loreto: le Marche ricordano i 450 anni dalla morte del pittore con un itinerario permanente artistico e turistico

di Flavia Matitti

C

he ci fa davanti al giudice una bella fanciulla stratonata da tre giovanotti? E perché col dito indica verso l'alto? Sono queste le prime domande che vengono in mente osservando nella Pinacoteca di Jesi la *Pala di Santa Lucia* (1532), uno dei capolavori di Lorenzo Lotto (1480 -1556/7) conservati nelle Marche. L'opera infatti appare emblematica di quella straordinaria capacità del pittore veneziano di catturare l'attenzione dell'osservatore, conciliando le esigenze narrative con quelle teologico-didattiche, tramite un linguaggio comunicativo, attento al dato psicologico, genuinamente popolare e concreto nei gesti, nell'intenso luminismo, nei colori accesi, tanto da sembrare, spesso, anticipare il «realismo» di Caravaggio. Secondo il racconto di Jacopo da Varazze, la santa siracusana, denunciata dal fidanzato per aver rotto la promessa di matrimonio, viene condotta davanti al magistrato Pascasio, il quale sospettando che fosse cristiana, le chiede di adorare gli idoli e, al suo rifiuto, la condanna a finire in un lupanare, ma i tre uomini accorsi per trascinarla via, non riescono a spostarla, né ci riusciranno le mille coppie di buoi alle quali la santa verrà attaccata. Tutto ciò vediamo narrato nella tavola centrale e nei tre scomparti della predella, mentre non c'è traccia del martirio, strana anomalia alla quale si porrà rimedio più tardi, aggiungendo la scena. Il fatto è che Lotto, interprete sensibile di quell'ansia religiosa che turbava le coscienze in un'epoca segnata dalla Riforma e dalla Controriforma, si concentra piuttosto sul tema della fede. Cosa rende inamovibile la fragile fanciulla? La Grazia come sostiene Lutero, o la Fede come afferma Roma? E con l'invenzione del dito puntato verso l'alto, a indicare la colomba dello Spirito Santo, sembra far dire a Lucia: «io credo, dunque sono salva». Ma nella vita errabonda di questo «genio inquieto del Rinascimento», come lo definiva il titolo della memorabile antologica allestita nel 1998 a Bergamo, città nella quale Lotto trascorse dodici anni (1513-25), le Marche non sono una parentesi, al contrario occupano un posto importante, tanto da indurlo nel 1552 a decidere - «per non andarmi

Lotto, una mostra grande come una regione

avolgendosi più in mia vecchiaia» - di farsi oblatto presso la Santa Casa di Loreto, dove morirà tra il settembre 1556 e il luglio 1557. Oggi, a testimonianza dei ripetuti contatti di Lotto con le Marche, restano ancora nella regione ben 24 opere dell'artista, distribuite lungo un circuito di 213,5 chilometri, che tocca sette centri: Ancona, Jesi, Cingoli, Mogliano, Monte San Giusto, Recanati e Loreto. Quasi una mostra, ma col vantaggio di poter ammirare i dipinti nei luoghi stessi per i quali furono creati. Così, in occasione delle celebrazioni del 450° anniversario della morte, Loretta Mozzoni, direttrice della Pinacoteca di Jesi con Antonio Peticarini, presidente dell'Associazione Spazio Cultura, hanno ideato un progetto che prevede sia l'organizzazione, nelle città lottesche, di un convegno internazionale di studi dal titolo Lorenzo Lotto e le Marche. Per una geografia dell'anima (14-20 aprile 2007), sia la valorizzazione del

Il grande artista ha lasciato in questa terra ben 24 opere distribuite in sette centri

territorio e lo sviluppo di un turismo d'eccellenza attraverso la messa a punto di un itinerario lottesco permanente, in grado di catalizzare altri eventi (info: www.lorenzo-lotto.it). Nel 2007 infatti ricorre il 50° anniversario della morte di Beniamino Gigli (1890-1957), nativo di Recanati e la città, nota in tut-



La Pala di Santa Lucia (1532) di Lorenzo Lotto, esposta nella Pinacoteca di Jesi

to il mondo per aver dato i natali a Leopardi, e che in Pinacoteca conserva, fra l'altro, uno dei quadri più misteriosi del Lotto, l'*Annunciazione* (1530 ca.), festeggia la ricorrenza riaprendo, ristrutturato, il museo del tenore. Calderara, invece, che custodisce nella Collegiata di S. Martino un dipinto di un allievo di Lotto,

Durante Nobili (ma alcuni vi vedono la mano del maestro), ospiterà in Palazzo Pallotta la mostra *Simone De Magistris. Un pittore visionario tra Lotto e El Greco* (aprile-settembre 2007). Resta, però, ancora un interrogativo aperto. Perché un pittore brillante, nato a Venezia, attivo a Roma accanto a Raffaello, svol-

ge gran parte della sua carriera nelle Marche? C'è da sospettare che le ragioni siano di natura privata. Secondo alcuni, i primi contatti del pittore con le Marche avvennero al seguito del padre, un mercante veneziano che commerciava con Ancona e Recanati, due centri strategici per i traffici dalla Toscana all'Oriente.

Nella prima metà del Cinquecento Ancona era una città multietnica, frequentata da greci, armeni, ebrei, dalmati, oltre che veneziani, e i forestieri facevano a gara con gli anconetani per aggiudicarsi gli artisti più famosi. Così nel 1520 è un ricco commerciante di Ragusa (Dubrovnik) a commissionare a Tiziano

la magnifica *Pala Gozzi*, ora conservata nella Pinacoteca Comunale, che del Lotto custodisce la *Pala dell'Alabarda* (1539), legata a importanti vicende storiche della città, entrata a far parte dello Stato della Chiesa. Pare però che Lotto si sia recato prima a Recanati, dove forse aveva dei parenti e dove in settembre si teneva una grande fiera. In ogni caso è la Pinacoteca di Recanati a conservare l'opera cronologicamente più antica del pittore rimasta nelle Marche, il *Polittico di S. Domenico* (1508), raffigurante una sacra conversazione ancora vicina ai modi di Giovanni Bellini. Commissionato dai domenicani, il Polittico venne a costare 700 fiorini, una somma per la quale i frati chiesero aiuto al Comune, che partecipò alle spese, ma in cambio volle la presenza dei due patroni della città, S. Flaviano e S. Vito, che appunto vediamo comparire accanto ai santi dell'ordine domenicano. A Jesi, patria di Federico II di Sve-

L'iniziativa prevede anche un convegno internazionale di studi nell'aprile 2007

via e di Pergolesi, la Pinacoteca allestita in Palazzo Pianetti, dove ammiriamo un raro esempio di galleria rococò, conserva cinque dipinti del Lotto, fra i quali la citata *Pala di S. Lucia* (1532). Da un punto di vista iconografico poi, è molto interessante la *Madonna del Rosario* (1539) nella chiesa di S. Domenico a Cingoli, città nota come il «balcone» delle Marche, per la splendida vista sul dolce paesaggio collinare. A Mogliano, territorio ricco di abbazie, si trova invece nell'Arcipretale di S. Maria, la *Pala dell'Assunta* (1548), da poco ricongiunta alla cornice originale, ritrovata fortunosamente in un santuario di campagna. Un altro dei maggiori capolavori di Lotto è la grande *Crocifissione* (1529-34) nella chiesa di S. Maria in Telusiano a Monte San Giusto, nel cuore del distretto calzaturiero. L'ultima stagione marchigiana di Lotto si apre nel 1549 con l'arrivo ad Ancona. L'intenzione era di restare solo poche settimane, il tempo necessario per portare a termine la *Pala dell'Assunta* (1550) in S. Francesco alle Scale, invece il pittore, ormai settantenne, non farà più ritorno a Venezia. Il suo lavoro però, anche «in provincia», non è più apprezzato come una volta. Così, sia per le precarie condizioni economiche, sia per il timore di incappare nell'Inquisizione, dato che alcuni suoi amici erano stati accusati di avere idee eretiche e di vivere alla «luterana», Lotto sceglie di finire i suoi giorni nella calma devota del Santuario di Loreto dove, mentre si conservano ancora otto suoi dipinti, la tomba dell'artista risulta dispersa.

LUTTO È morto a 98 anni uno degli scrittori di fantascienza più popolari: dalla «space opera» all'ingegneria genetica

Jack Williamson, il comune senso del meraviglioso

di Antonio Coronia

Con Jack Williamson, morto ieri, a 98 anni, nella sua casa di Portales, nel New Mexico, scompare uno dei protagonisti della fantascienza del Novecento, di cui aveva percorso molti sentieri e tendenze. La sua è stata una carriera lunghissima e fortunata, iniziata a vent'anni e conclusa l'anno scorso, con la pubblicazione del suo ultimo romanzo *The Stonehenge Gate*. John Stewart Williamson (questo il suo vero nome) era nato nel 1908 a Brisbee, in Arizona, ma era cresciuto in una fattoria isolata nel New Mexico: e qui, adolescente, si era innamorato della fantascienza dei *pulp*, le riviste dalla carta grossolana in cui crescevano i generi di narrativa popolare vecchi e nuovi di quegli anni. Ispirato da Abraham Merritt e Miles J. Breuer (col quale scrisse due ro-

manzi all'inizio della carriera) esordì nel 1928 proprio sulle pagine di *Amazing Stories*, il primo *pulp* dedicato esclusivamente alla fantascienza, ma passò presto alla concorrente *Astounding* diretta da John W. Campbell: su questa rivista pubblicò infatti, fra il 1934 e il 1939, i tre romanzi del ciclo *La legione dello spazio*, che resta uno dei migliori esempi di *space-opera* accanto alle produzioni di E.E. «Doc» Smith ed Edmond Hamilton.

Aveva 98 anni ed esordì nel 1928 sulla storica rivista «Amazing Stories»

Dopo aver esplorato anche il terreno dei mondi paralleli e dei paradossi temporali con il ciclo del 1948 in volume) era uscito nel 1938-39), pubblicò col nome di Will Stewart una delle sue opere più significative, il *Ciclo dell'antimateria* (composto dai due romanzi *Setee Ship*, 1942-43 e *Setee Shock*, 1949, ripubblicati in volume con l'usuale firma nel 1950). Nel 1940 sulla rivista *Unknown* (e nel 1948 in volume) era uscito *Il figlio della notte*, che fantascienza di un ritorno dei licantropi pronti a prendere il posto dell'uomo, mentre dei tardi anni quaranta è la sua serie forse più famosa, quella degli *Umanoidi*, in cui il tema del morbido dominio del robot sull'uomo è declinato con accenti pessimistici. Vicino, come si è visto, alle tematiche della «fantascienza tecnologica» di Campbell, Williamson non partecipò quindi

direttamente alla piccola rivoluzione della *social science fiction* portata avanti dalla rivista *Galaxy*. Ma la sua curiosità e la disponibilità verso esperienze diverse è testimoniata dalle sue collaborazioni negli anni Cinquanta e Sessanta con uno dei maggiori esponenti di quella tendenza, Frederik Pohl (*Le scogliere dello spazio*, del 1964, il titolo più notevole), con James Gunn e altri. Nel frattempo aveva lavorato per colmare le sue carenze culturali, studiando all'Università del New Mexico (laurea) e del

Poco sensibile alle tematiche più radicali fu comunque un abile narratore

Colorado (dottorato), insegnando poi critica letteraria sino al 1977. Si poteva pensare che, giunto ai settant'anni e con decine e decine di romanzi pubblicati, Williamson si riposasse. E invece negli anni Ottanta inizia una seconda giovinezza di scrittore, sfornando romanzi (anche se non col ritmo della gioventù) che affrontano in modo fresco e quasi spavaldo temi come l'ingegneria genetica (*La stirpe dell'uomo*, 1982) e la «realpolitik» galattica, condita con un pizzico di sesso (*Missione nello spazio*, 1984). Sempre con l'occhio rivolto alla dimensione avventurosa della *space-opera*, e creando un «senso del meraviglioso» francamente datato: incapace quindi di seguire le tendenze innovative più radicali, ma rinnovando con una certa freschezza un genere che aveva amato e al cui declino non poteva rassegnarsi.

IL LIBRO «Tenebre su tenebre», nuovo libro di Ferdinando Camon, è una raccolta di frammenti su guerra e pace, sesso e famiglia, fede e politica

Nuovi matrimoni: se la filosofia del «single» contagia anche chi è in coppia

di Ferdinando Camon

Si parla di scrittura e di psicoanalisi, di famiglia e di sesso, di guerra e pace, di religione e di politica. Si parla per frammenti, alcuni fulminanti come epigrammi, altri riflessivi come piccoli saggi. Parla di tutto questo e di molto altro il nuovo libro di Ferdinando Camon *Tenebre su tenebre* (Garzanti, pp. 366, euro 18) di cui, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni stralci sul tema dei single.

Single e sposati

Il matrimonio inabilita alla solitudine. Per chi esce dal matrimonio il pericolo è la pazzia.

Il salto tra la vita da soli e la vita in coppia (il salto nel matrimonio e nella famiglia) cambia la scala delle reazioni emotive: la ragazza, la donna sola, continua a passare dalla gioia alla sofferenza, dalla felicità all'angoscia, ma la moglie, la madre, di fronte a una disgrazia, a una sventura cade nella pazzia. La famiglia collega le vite dei suoi membri, ma non distribuisce in maniera uguale gioie e dolori: i dolori e le preoccupazioni vanno tutti da una parte sola. **Partner liberati** Quando un matrimonio è sbagliato e si rompe, la prima scoperta che fanno i partner liberati è

quella del corpo e del tempo. Le donne lo raccontano nei diari: «Adesso mi alzo quando voglio, giro nuda per la casa, tutto lo spazio è mio, ascolto musica, telefono, entro nella vasca, faccio scorrere l'acqua, e il suo tepore mi dà forza. Una sensazione inesprimibile. Sono padrona di me». Conosco tante donne separate che per prima cosa si sono levate la fede dal dito, e subito dopo han fatto capire: «Un amante sì, un marito mai più». L'amore (e il sesso) del single è diverso da quello della coppia: il single ama sé stesso. Se il vecchio mito di Platone ha un senso (l'essere umano diviso originariamente in due, la parte

maschile che va in cerca della parte femminile), il vero single, il single felice, è l'uomo non-diviso. Sta bene così. Se rientra in una casa e sente il televisore acceso, corre. Se sente la voce di un bambino, torna indietro. **Single a cena** Se c'è un single libero, che una sera non sa dove andare, e una coppia lo porta con sé a una riunione con altre coppie, tutti lo accettano. Un single in un gruppo è un jolly. Tutto cambia se l'intruso è un disaccoppiato, un single per forza, uscito da una coppia rotta: allora le coppie si chiudono a riccio, non gli danno confidenza, lo sen-

tono come un pericolo, una carica magnetica che può scaricarsi dove nessuno se l'aspetta. La più amara scoperta delle donne piantate dal marito è di venir abbandonate dagli amici. La vecchia ostilità borghese-cattolica verso i single nasce da questa visione: il single come nemico della famiglia, la sua presenza nella società come immorale, diseducativa per i figli, disturbatrice per i genitori. Scopo di una buona società borghese-cattolica è disincentivare i single. **Coppia e single** La morale della coppia dice: «Cos'hai, se non hai nessuno? La filosofia del single risponde: «Co-

s'ha, se non hai te stesso?». Per secoli non esisteva che la morale della famiglia, e il single era sentito come un senza eredi, quindi senza senso. L'imperatore Augusto aveva messo una tassa sui non-sposati. Adesso è la filosofia del single che entra nella vita di coppia. Il matrimonio non è più l'annullamento di uno nell'altra. Dopo quindici, venti anni di vita in coppia, i partner cercano di riacquistare, un po' alla volta, abitudini, manie, esigenze, indipendenza di quand'erano soli. Tra la morale della coppia («Ho un altro») e la morale del single («Ho me»), se ne cerca una terza, che le unisca ambedue.

ROMA Da oggi a Villa Medici Scrittori francesi leggono francesi

■ Inizia oggi (ore 19,30) a Villa Medici il ciclo di letture *Amare la letteratura*, ovvero, nelle parole di Roland Barthes, «attualizzarla», «come se il suo corpo (della letteratura) fosse qui accanto a me». Scrittori francesi come Jean Christon e più l'annullamento di uno nell'altra. Dopo quindici, venti anni di vita in coppia, i partner cercano di riacquistare, un po' alla volta, abitudini, manie, esigenze, indipendenza di quand'erano soli. Tra la morale della coppia («Ho un altro») e la morale del single («Ho me»), se ne cerca una terza, che le unisca ambedue.